

**Idee.** L'ambiente digitale interroga le scelte comunicative della Chiesa: in un nuovo saggio la riflessione del direttore della "Civiltà Cattolica"

# Il mio prossimo è diventato anche SOCIAL

ANTONIO SPADARO

**L'**esistenza "virtuale" appare configurarsi con uno statuto ontologico incerto: prescinde dalla presenza fisica, ma offre una forma, a volte anche vivida, di presenza sociale.

Essa, certo, non è un semplice prodotto della coscienza, un'immagine della mente, ma non è neanche una *res extensa*, una realtà oggettiva ordinaria, anche perché esiste solo nell'accadere dell'interazione. Le sfere esistenziali coinvolte nella presenza in Rete sono infatti da indagare meglio nel loro intreccio. Si apre davanti a noi un mondo "intermediario", ibrido, la cui ontologia andrebbe indagata meglio in ordine alla comprensione teologica.

Certamente una parte della nostra capacità di vedere e ascoltare è ormai palesemente "dentro" la Rete, per cui la connettività è ormai in fase di definizione come un diritto la cui violazione incide profondamente sulle capacità relazionali e sociali delle persone. La nostra stessa identità viene sempre di più vista come un valore da pensare come disseminato in vari spazi e non semplicemente legato alla nostra presenza fisica, alla nostra realtà biologica. [...]

Come osserva papa Francesco, nella parabola evangelica del "prossimo", cioè del "comunicatore", il levita e il sacerdote «non videro la realtà di un loro prossimo, ma la "pseudo-realtà" di un "estraneo" da cui era meglio tenersi a distanza». E oggi questo è il rischio: «che alcuni media stabiliscano una "legge" e una "liturgia" capaci di indurci a ignorare il nostro prossimo reale per cercare e servire altri interessi». Ciò vale anche per le "leggi" e le "liturgie" cristiane: evangelizzare non significa affatto fare "propaganda" del Vangelo. Non significa «trasmettere» messaggi di fede. Il Vangelo non è un messaggio tra i tanti altri. Dunque evangelizzare non significa «inserire contenuti dichiaratamente religiosi» su Facebook e Twitter. E inoltre la verità del Vangelo non trae il suo valore dalla sua popolarità o dalla quantità di attenzione (dei "mi piace") che riceve. Al contrario il Papa ribadisce la necessità a essere disponibili verso gli altri uomini e donne che ci stanno attorno, a «coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza umana».

Testimoniare dunque significa innanzitutto vivere una vita ordinaria alimentata dalla fede in tutto: visione del mondo, scelte, orientamenti, gusti, e quindi anche modo di comunicare, di costruire amicizie e di relazionarsi fuori e dentro la Rete. E di conseguenza anche, come ha scritto il Papa, «testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita». La Chiesa in Rete è chiamata dunque non a essere una «emittenza» di contenuti religiosi, ma una «condivisione» del Vangelo in una società complessa. Il Vangelo non è merce da vendere in un "mercato" saturo di informazioni. Spesso risulta molto efficace un messaggio discreto capace di su-

«C'è il rischio di essere "lontano" da un mio amico che abita vicino ma che non è su Facebook e usa poco l'email, e invece di sentire "vicino" una persona che non ho mai incontrato al di fuori della Rete»



scitare interesse, desiderio della verità e muovere la coscienza. Questo permette di evitare la trappola dell'assuefazione a un annuncio che viene ritenuto già noto, già visto, già ascoltato. Nella testimonianza occorre apprendere dall'episodio dell'incontro del Cristo risorto con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), dove il Signore si accosta ai due uomini «col volto triste», aprendo con delicatezza il loro cuore al riconoscimento del mistero.

La possibile separazione tra connessione e incontro, tra condivisione e relazione implica il fatto che oggi le relazioni, paradossalmente, possono essere mantenute senza rinunciare alla propria condizione di egoistico isolamento. Sherry Turkle ha riasunto questa condizione nel

titolo di un suo libro: *Insieme ma soli*. La frattura nella prossimità è data dal fatto che la vicinanza è stabilita dalla mediazione tecnologica per cui mi è "vicino", cioè prossimo, chi è "connesso" con me. Qual è il rischio, dunque? Quello di essere "lontano" da un mio amico che abita vicino ma che non è su Facebook e usa poco l'email, e invece di sentire "vicino" una persona che non ho mai incontrato, che è diventata mio "amico" perché è l'amico di un mio amico, e con la quale ho uno scambio frequente in Rete. Questa stranezza ha radici profonde nell'anonimato della società di massa. Fino all'inizio del XX secolo la maggior parte della popolazione viveva in ambito agricolo, e le persone conoscevano certo

non più di pochissime centinaia di volti nella loro vita. Oggi è normale il contrario, cioè il non riconoscere i visi incontrati per strada, ed è ovvio che il prossimo è sostanzialmente uno sconosciuto. Il passaggio problematico è che si comincia a valutare la prossimità con criteri troppo elementari, privi della complessità propria di una relazione vera, profonda. La tecnologia abitua sem-



Antonio Spadaro

## In rete ma da cristiani: un vademecum

Cambiano gli strumenti della comunicazione, non cambia il nostro bisogno di comunicare: questo il messaggio di «Quando la fede si fa social», il nuovo saggio di padre Antonio Spadaro che la casa editrice Emi pubblica nella collana "Segni dei tempi" (pagine 64, euro 5). Una riflessione rapida e documentata, nel quale il direttore di "Civiltà Cattolica" passa in rassegna opportunità e limiti dei media digitali, soffermandosi con particolare attenzione sulle caratteristiche che possono fare della Rete un luogo di relazioni autentiche, anche alla luce del Vangelo e del magistero di papa Francesco. Anticipiamo un brano del libro.